

La mia vocazione cristiana

Guglielmo Malizia

Il presente intervento, che costituisce una prima reazione all'uscita del documento della Commissione ministeriale sulla parità (1) ed è stato redatto in tempi brevi per rispettare le scadenze di pubblicazione della rivista, intende da una parte mettere in evidenza i passi avanti compiuti sul piano dei principi, e, dall'altra, esprimere la forte delusione per le proposte operative in esso contenute. Al tempo stesso si tenterà, alla fine, di presentare delle strategie concrete più in consonanza con le scelte di fondo operate nel testo.

Per chiarire subito il mio pensiero, ricorro a un esempio. È indubbiamente un progresso che una Commissione ministeriale, rappresentativa delle forze di ispirazione laica e cattolica, contenga affermazioni quali la seguente: "Del sistema pubblico integrato fanno parte tutte le scuole dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali nonché quelle gestite da soggetti privati che abbiano personalità giuridica e che accettano le norme generali stabilite dallo Stato come condizione per l'adesione e i relativi controlli", o l'altra "Per l'assolvimento di questa funzione pubblica, atte-

stata e garantita dalle "regole", le scuole riconosciute come "paritarie" potranno accedere al finanziamento da parte dello Stato, nella prospettiva di garantire a tutti gli alunni del sistema pubblico integrato lo stesso rapporto con le diverse istituzioni". (2) Già la seconda asserzione mostra un divario rispetto alla prima in quanto il finanziamento pubblico non è un diritto, ma una possibilità, pur essendo la scuola paritaria parte del sistema formativo integrato.

Tuttavia, questo passaggio verso una diversa visione della scuola viene annullato da un'affermazione contenuta nella stessa pagina: "Tale indicazione (cioè sulla possibilità per le scuole paritarie di accedere ai finanziamenti statali) non intende prefigurare una soluzione del controverso problema interpretativo del comma 3 dell'art. 33 della Costituzione [...]".

Faccio, infine, notare che il documento ministeriale è solo il parere di una Commissione sui principi fondanti la parità, che non entra nei contenuti concreti e specifici neppure della sola parità giuridica. Oltre al resto, la Commissione ha

perso per strada l'oppositrice più acre che non ha condiviso nulla del testo e ha dato origine a due diversi inconciliabili pareri sul punto delicatissimo, per la identità di una scuola, della scelta dei docenti.

Progressi nei principi

Negli ultimi decenni lo scenario di fondo in cui si situava nel passato il dibattito sulla parità è grandemente mutato e non soltanto nelle tendenze dei sistemi formativi. Da questo punto di vista va certamente ricordato l'affermarsi del principio dell'autonomia e della pedagogia del progetto; al tempo stesso non deve essere trascurato il quadro di riferimento esterno della trasformazione del ruolo dello Stato e della complessificazione della società.

Giustamente il contesto geografico del ragionamento è dato non solo dall'Italia, ma anche dall'Europa.

Lo Stato nella società complessa

Secondo la Commissione in questo ultimo scorcio del XX secolo si sta realizzando, particolarmente nel nostro continente, il passaggio dallo Stato egemone allo Stato "leggero" o, per dirla con altre parole, dallo Stato-gestore allo Stato-regolatore. Il primo modello viene sostituito dal pluralismo istituzionale, dalla logica dell'economia del mercato e dall'idea di una società aperta, multietnica e multiculturale. In tale contesto muta anche la definizione di pubblico che cessa di coincidere con il concetto di statale e viene invece inteso "in un senso sempre più allargato di esercizio di funzioni

rispetto a finalità comuni, sollecitando in ogni campo il pluralismo dei servizi ed il decentramento dei poteri". (3) In particolare, quest'ultimo viene concepito anche come vera autonomia decisionale delle istituzioni periferiche.

Tale visione di quadro è sostanzialmente condivisibile come anche l'affermazione che essa è destinata a incidere sulle strutture dei sistemi formativi, accentuando il nesso scuola-società. Tuttavia, sarebbe stato opportuno, a mio parere, introdurre con più forza il concetto di società complessa. Essa sta ad indicare la numerosità e la varietà delle componenti sociali, la forza del dinamismo che le muove e le rinnova, le incongruenze non superabili che caratterizzano le loro relazioni. Dalla complessità discende come corollario che nessuna istituzione può monopolizzare la soddisfazione di un bisogno sociale; quindi, non lo possono fare né lo Stato né la sua scuola, per cui all'idea del monopolio va sostituita la strategia degli interventi a rete con la collaborazione di tutti gli attori e di tutte le agenzie.

Se sono d'accordo sull'idea di Stato-leggero, devo dire che mi convince di meno quella di Stato-regolatore. È vero che l'idea di Stato-gestore è entrata in crisi all'inizio degli anni '80 insieme con il modello assistenziale di "welfare state". La dilatazione eccessiva dei compiti dello Stato sul piano socio-assistenziale, che non è più sostenuta dalla copertura contributiva dei cittadini, ha causato gravi problemi finanziari. Al tempo stesso sono esplose le attese degli utenti che, l'apparato amministrativo, però, non era più in grado di soddisfare. Venendo meno la capacità dello Stato assistenziale di fornir-

PROPOSTA E APPROFONDIMENTI

re servizi, che è la base della sua legittimazione, esso ha trovato sempre meno consensi nella popolazione. Dal punto di vista organizzativo si sono moltiplicati i casi di spreco, inefficienza, burocratizzazione e clientelismo. Ma la statalizzazione della società ha prodotto i suoi effetti più negativi alla radice stessa del vivere associato: soffocamento della creatività dei mondi vitali, deresponsabilizzazione delle persone nella soddisfazione dei loro bisogni essenziali e crescita di un privatismo che consiste nel ricercare la propria realizzazione nel consumo delle merci.

Tuttavia, il termine Stato-regolatore potrebbe far pensare al vecchio modello liberale di Stato amministratore, giudice, gendarme, poliziotto, militare o diplomatico, ma indifferente rispetto ai problemi della giustizia sociale. Secondo me è meglio parlare di Stato garante della soddisfazione per tutti i cittadini dei bisogni fondamentali, benché non più primariamente gestore anche se lo rimane in via sussidiaria. La sua funzione va, invece, ripensata come garante promotore. In altre parole, la realizzazione del benessere non dovrà essere affidata tanto a pacchetti di beni o servizi erogati direttamente da parte dello Stato o delle sue strutture, quanto alla garanzia della possibilità di produrli attraverso forme di autorganizzazione e autogestione degli stessi cittadini operanti in vista di finalità pubbliche con il sostegno dello Stato.

Dietro questa impostazione si situa un dato che la Commissione non mi sembra abbia tenuto molto presente e che secondo me è illuminante ai fini di un approccio corretto al problema della parità.

Negli anni '80 - e il trend è continuato nella presente decade - è emersa dal basso un'esigenza di solidarietà come domanda sociale caratterizzata da contenuti positivi che si esprime in processi come il volontariato, l'impegno associativo, la ricerca di esperienze nuove di lavoro e di rapporti interpersonali o comunitari. Nel concetto di solidarietà rimane l'aspirazione alla giustizia sociale, al superamento delle disuguaglianze tradizionali. Però la nuova solidarietà dovrà coniugare contemporaneamente i bisogni della soggettività, dare soddisfazione alle esigenze individuali, valorizzare il diritto di ciascuno alla differenza. Essa significa assicurare a ciascuno la possibilità di attuare le proprie opportunità in collaborazione con gli altri. È centrale il concetto di corresponsabilità, la solidarietà non va confusa con l'assistenzialismo, ma chiede che ogni persona, anche l'emarginato, diventi attore dell'avvenire proprio e collettivo.

L'affermarsi della solidarietà rinvia a una impostazione della dinamica sociale a tre dimensioni che abbandoni la dicotomia stato/mercato, pubblico/privato e che riconosca e potenzi il terzo settore o il privato sociale. Tale concezione corrisponde alla configurazione attuale della società che è caratterizzata dalla pretesa del minimo garantito dallo Stato, dalla voglia di mercato e dalla diffusione di attività solidaristica. Ricordo poi che il terzo settore o privato sociale si definisce come il complesso delle attività di produzione di beni e servizi, create dall'iniziativa dei privati e condotte senza scopo di lucro, ma con finalità di servizio sociale. Nei suoi confronti il potere

statale non può limitarsi solo ad ammettere il contributo nell'ambito dei servizi sociali, ma dovrà perseguire una politica di promozione effettiva di questa forma di solidarietà autogestita. A mio parere l'impostazione tripolare ricordata sopra e il concetto di terzo settore o privato sociale possono offrire un apporto decisivo sul piano teorico e pratico alla soluzione del problema della parità e andrebbero tenuti maggiormente in considerazione per delineare il quadro di riferimento delle proposte del governo in materia.

Autonomia, progetto e parità in Europa

Come già si è ricordato sopra, il nuovo ruolo dello Stato offre un fondamento solido sul piano del governo della cosa pubblica all'estensione dell'autonomia anche ai sistemi formativi. Tale introduzione possiede una sua intrinseca legittimità anche a livello pedagogico. Infatti, l'autonomia consente alla singola scuola di gestire la sua vita sulla base della libertà dei soggetti educativi (docenti, genitori e studenti) e in particolare di venire incontro efficacemente alle esigenze dei giovani. In aggiunta, è in grado di aprire le strutture formative alle esigenze locali, rendendole più sensibili e attente ai bisogni del territorio e al tempo stesso più capaci di fornire risposte adeguate in tempi reali. Il potenziamento della qualità dell'istruzione, che attualmente rappresenta un nodo fondamentale in tutti i sistemi formativi, può ricevere un impulso importante da un'autonomia che stimoli la creatività dal basso. La scelta dell'autonomia corrisponde anche a un orientamento comune ai paesi dell'Unione

Europea. Dopo la delusione provata nei confronti delle riforme globali venute dall'alto, degli anni '70, il fulcro dei processi di rinnovamento si è spostato sulla singola realtà scolastica, sul progetto educativo d'Istituto, sull'innovazione dal basso. In un contesto di continuo mutamento la possibilità di soddisfare le esigenze che insorgono incessantemente dipende in primo luogo dalla rapidità degli interventi. Inoltre, le probabilità di successo di un'innovazione sono maggiori quando l'insegnante ne è partecipe, la sente propria, ha contribuito personalmente ad elaborarla, approvarla, attuarla.

Il cuore dell'autonomia è costituito dal riconoscimento della competenza progettuale: ogni scuola dovrà essere messa in grado di elaborare un proprio progetto educativo in cui si rispecchi la sua identità e la sua fisionomia. A questo proposito vanno attribuiti ad ogni unità scolastica poteri adeguati di autonomia didattica, formativa, organizzativa e finanziaria.

Correttamente la Commissione riconosce che l'autonomia consente di procedere a una radicale trasformazione delle logiche che presiedono alla organizzazione della scuola. Infatti, essa valorizza la specificità dei diversi disegni educativi e al tempo stesso persegue le finalità generali e gli obiettivi comuni che la società attribuisce al sistema formativo nazionale.

Non mi sembra tuttavia che la Commissione abbia esplicitamente messo in risalto la consonanza profonda tra autonomia e parità: le ragioni dell'autonomia, infatti, sono le stesse che fondano la parità. Alla base di ambedue le strategie si riscontra la medesima idea del primato della società sullo Stato. Inoltre, autono-

mia e parità si costruiscono sulla Libertà dei soggetti educativi (docenti, studenti e genitori). In terzo luogo le scuole paritarie si presentano come istituti capaci di dare un contributo valido per affrontare in modo vincente la questione centrale nell'attuale dibattito sull'istruzione in Italia che è quello della qualità.

È invece condivisibile la conclusione che la Commissione trae dall'affermarsi della pedagogia dell'autonomia e del progetto. "All'antica contrapposizione fra scuola dello Stato e scuola dei privati si sostituisce oggi una diversa visione della scuola che, per essere 'pubblica', ossia scuola di tutti e avere perciò accesso al finanziamento dello Stato, deve tendere, pur nell'ambito di progetti educativi diversi, alla formazione di soggetti liberi e capaci di autonomia critica e perciò essere fondata sulla libertà di apprendimento e sulla libertà di insegnamento, sul pluralismo e sul riconoscimento delle differenze. In tal modo, all'interno di un sistema pubblico governato da norme comuni e fondato su una convergenza culturale e sociale circa gli obiettivi formativi, gestori statali e non statali assolvono ad una medesima funzione pubblica". (4)

Le logiche dell'autonomia e del progetto rendono pertanto insostenibile sul piano dei principi il riconoscimento solo formale che nel nostro paese viene attribuito alla libertà di educazione. Non solo, ma la Commissione ha messo in risalto che tale scandalo costituisce un'eccezione nel nostro continente. "È da tener presente che tutti i Paesi europei hanno ormai da tempo affrontato e risolto, [...] sempre attraverso una legislazione paritaria, la questione del rapporto tra scuola privata e servizio scola-

stico pubblico, offrendo riconoscimenti e sovvenzioni a fronte dell'assunzione di obblighi e responsabilità". (5)

Principi e proposte operative

Dopo la presentazione dello scenario di fondo si sarebbero aspettate soluzioni concrete conseguenti e adeguate, tenuto conto della gravità della situazione in cui versano per esempio le scuole cattoliche ormai ai limiti della sopravvivenza per cui un ulteriore calo quantitativo della consistenza della scuola non statale, già così ridotta rispetto alla media dei paesi europei, costituirebbe un serio colpo per l'evoluzione della formazione in Italia. Stupisce invece lo scarto notevole che esiste tra il nuovo sistema di istruzione quale viene delineato nella prima parte del documento della Commissione che risulta in linea con gli orientamenti più avanzati della politica dell'educazione, e i caratteri della legislazione paritaria della seconda sezione che risentono della vecchia contrapposizione ideologica tra scuola dello Stato laica e la scuola privata cattolica e che, in particolare, ignorano i diritti di libertà degli educandi e delle famiglie.

Molti doveri e pochi diritti

Credo che si possa essere sostanzialmente d'accordo con le condizioni della parità, elencate dalla Commissione. Penso anche che sia opportuno ricordarle:

- Conformità alle norme generali sull'istruzione fissate dalle Leggi della Repubblica.

- Esistenza di un Progetto educativo di

PROPOSTE E APPROFONDIMENTI

istituto elaborato sulla base dei principi costituzionali e di parametri generali, propri, del sistema pubblico integrato e formulato in rapporto al peculiare orientamento pedagogico della singola scuola.

- Presenza di un sistema di controllo interno ad ogni istituto con finalità autovalutative e informative.

- Accettazione dei controlli esterni.

Presenza di forme di partecipazione democratica alla gestione autonoma dell'istituto.

- Esclusione di fini di lucro.

- Pubblicità dei bilanci.

- Possesso da parte del personale direttivo docente e non docente dei requisiti di professionalità previsti dalle leggi generali e relativo riconoscimento dei diritti sindacali e contrattuali. (6)

È anche vero che il controllo esterno sia affidato a un sistema di valutazione indipendente dalla struttura del Ministero.

Manca invece un'analoga lista dei contenuti della parità, o meglio dei diritti delle scuole paritarie, benché una parte venga indicata in punti diversi dello schema, anche se non sempre in maniera inequivoca e piena. Soprattutto non è stato affermato che il diritto alla libertà di insegnamento costituisce una libertà civile del giovane e della sua famiglia: da questo punto di vista va evidenziato che nel documento manca qualsiasi accenno al ruolo della libertà di scelta delle famiglie. In proposito vale la pena richiamare la risoluzione del Parlamento Europeo del 14.3.84, "il diritto alla libertà di insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pub-

bliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi in condizioni eguali a quelle di cui beneficiano gli istituti pubblici corrispondenti senza discriminazione nei confronti degli organizzatori, dei genitori, degli alunni e del personale".

Nel testo della Commissione certamente trovano sostanziale accettazione i seguenti diritti delle scuole paritarie :

- riconoscimento della parità in base a requisiti oggettivi;

- eguaglianza dei docenti delle scuole paritarie, garantita dal potere pubblico, nella formazione iniziale;

- libertà organizzativa, finanziaria, didattica, di ricerca e di sviluppo.

Al contrario non è del tutto univoco il sostegno sia alla libertà per i genitori di scegliere una scuola paritaria senza dover sostenere oneri economici superiori a quelli che si incontrano nella scuola statale, sia al trattamento scolastico degli alunni delle scuole paritarie equipollente a quello degli alunni delle scuole statali. Inoltre, non vengono riconosciuti:

- la eguaglianza dei docenti delle scuole paritarie nella formazione in servizio;

- la libertà di scelta da parte dell'ente gestore del capo d'istituto e dei docenti delle scuole paritarie;

- il rispetto da parte del personale della scuola non statale dell'identità specifica della scuola, espressa nel progetto educativo. Ma su questi punti ritornerò qui di seguito.

Un sistema integrato ma diseguale

Certamente il documento della Commissione rappresenta un passo avanti sia

PROPOSTA E APPROFONDIMENTI

rispetto all'audizione del Ministro della Pubblica Istruzione in Parlamento del 25.6.1996 sia in relazione al recente documento del governo sul riordino dei cicli del gennaio 1997. Infatti, nel primo la scuola non statale appariva come il partner più debole del sistema formativo integrato mentre il secondo la ignorava completamente.

Il testo della Commissione afferma esplicitamente che le scuole paritarie ne sono parte integrante. A suo parere il sistema educativo integrato è il risultato finale di una politica di programmazione scolastica territoriale orientata a mettere in campo tutte le strutture educative idonee a perseguire le finalità del sistema pubblico.

Esso si situa nel quadro delle autonomie nel senso che intende valorizzare gli apporti dei diversi progetti educativi senza cadere nel pericolo dei particolarismi e dell'aziendalismo. L'obiettivo ultimo è la Formazione di un cittadino pienamente consapevole dei valori di appartenenza e tuttavia motivato e capace di costruire insieme con gli altri una società pluralistica, secondo progetti educativi che si fondino sui principi della Costituzione e si ispirino alle diverse opzioni ideali sia religiose che laiche congruenti con la nostra carta fondamentale.

Le ragioni a favore del sistema integrato vanno ricercate nel policentrismo formativo e nella complessità della società attuale. Secondo il primo, lo sviluppo integrale dell'uomo richiede il coinvolgimento lungo l'intero arco della vita, oltre che della scuola, di tutte le agenzie educative (famiglia, mass media, imprese, associazioni, chiese...) in una posizione di pari

dignità formativa.

In aggiunta, la società complessa è una società a-centrica: in altre parole si qualifica per la mancanza di un unico centro e per la sua sostituzione con una pluralità di centri. Il fenomeno si riflette sul piano micro in quanto la persona stenta a trovare un quadro di riferimento unitario, organico, coerente e ordinato nel quale situare la propria vita. Siccome il fornire tale quadro di riferimento è compito primario dell'educazione, bisognerà che il policentrismo formativo sia accompagnato dalla realizzazione di un sistema formativo integrato.

Ovviamente si dovrà però trattare di una corretta integrazione. Questa vuol dire anzitutto rispetto del principio di sussidiarietà e divisione chiara di ruoli senza alcuna invasione dell'ambito di competenza altrui. In secondo luogo l'integrazione comporta collaborazioni per lo svolgimento di funzioni di natura superiore.

La cooperazione dovrà avvenire su un piano di pari dignità e nel rispetto della reciproca autonomia, senza confinare alcuna agenzia formativa in una condizione ancillare, subordinata, accidentale, condizionata.

Altre regole fondamentali del sistema formativo integrato vanno ricercate nei principi che già nel 1972 il Rapporto Faure proponeva della differenziazione, della mobilità e della deformalizzazione. Anzitutto, si dovranno moltiplicare le istituzioni e i mezzi educativi, assicurare l'accesso più largo alle risorse formative e differenziare le offerte educative nel modo più esteso possibile. Inoltre, bisognerà facilitare il passaggio degli allievi

PROPOSTE E APPROFONDIMENTI

sia orizzontalmente sia verticalmente, da un livello all'altro del medesimo istituto, da un istituto all'altro, da un tipo di educazione all'altro, o dalla vita attiva allo studio e viceversa. Infine, bisognerà riconoscere l'eguaglianza di tutti i percorsi formativi a parità di risultati. Sono tutti punti di cui si dovrà tener conto adeguatamente nella elaborazione di un articolato sulla parità e che mancano nel documento in esame.

Dal punto di vista del sistema integrato è visibile una chiara incoerenza nella scelta della Commissione di adottare il modello della convenzione ai fini del finanziamento della scuola paritaria. Come si è detto all'inizio, la Commissione assume una posizione defilata sulla questione del senza oneri.

In proposito, va osservato che non esiste solo l'interpretazione secondo la quale la clausola sancisce il diritto di istituire scuole non statali, ma vieta allo Stato di erogare loro finanziamento. Secondo altri la normativa intende semplicemente escludere, un diritto costituzionale dei privati ai contributi dello Stato; essa però non vieta qualsiasi aiuto pubblico alle strutture private. Per altri ancora il divieto delle sovvenzioni statali riguarda le scuole meramente private, vere imprese commerciali finalizzate a scopo di lucro, ma non le paritarie - contemplate tra l'altro in un comma diverso dell'art. 33 - che svolgerebbero un servizio pubblico.

L'opzione per il sistema integrato avrebbe richiesto un'altra modalità per la realizzazione della parità. Infatti, sistema integrato significa inserimento diretto nel sistema pubblico e da questo sarebbe

dovuto derivare che lo Stato, mentre procede al finanziamento delle proprie scuole nel quadro dell'autonomia sulla base della domanda sociale, provveda nello stesso quadro e sempre sulla base della domanda sociale al finanziamento della scuola non statale paritaria in ragione di un costo unitario per alunno determinato statisticamente, che dovrà anche tenere conto della natura di privato sociale delle scuole paritarie.

Il sistema della convenzione indicato dalla Commissione si presenta più come un accordo di programma di carattere nazionale che come un contratto da realizzare dalle diverse autorità amministrative con le singole scuole e quindi dà maggiori garanzie nei confronti dell'arbitrio dei governanti del momento. Tuttavia, rimane che essa costituisce un'associazione dell'iniziativa privata al servizio pubblico, a metà strada tra l'indipendenza e l'integrazione: in altre parole non è lo strumento per eccellenza per realizzare un sistema formativo integrato.

La convenzione, inoltre, dovrebbe presentare i caratteri di un accordo intervenuto tra stato/enti pubblici e scuole paritarie per regolare il loro servizio di carattere strumentale alle famiglie e agli educandi: tale finalizzazione prioritaria dovrebbe essere resa visibile e tangibile nell'eventuale articolato di legge. Inoltre, la conclusione dei contratti va ancorata a parametri oggettivi in modo da evitare ogni discrezionalità: è questo problema insieme con quello delle difficoltà di negoziare continuamente con l'autorità pubblica le sovvenzioni che costituiscono i limiti di tale formula.

Né va trascurata l'ipotesi del buono

scuola che, quando è subordinato a condizioni che garantiscano la qualità del servizio e l'eguaglianza delle opportunità, può essere considerato come una delle formule valide per realizzare la libertà di educazione e la parità. Infatti, il "regulated voucher" assicura a tutti gli educandi e ai genitori - non solo quindi a chi può permettersi il lusso di pagare le rette degli istituti privati - la possibilità di scegliere la scuola di loro preferenza, può favorire l'assunzione da parte delle famiglie di una maggiore responsabilità nell'educazione dei figli e stimolare il mondo della scuola all'innovazione e alla diversità. Va anche tenuto presente il credito di imposta, una formula che valorizza il ruolo della famiglia senza essere troppo lontano dalla cultura amministrativa del nostro paese come il buono-scuola.

Una progettualità dimezzata

È l'aspetto in cui lo scarto rispetto ai principi è più evidente.

Come si sa, la Commissione si è divisa sul problema del reclutamento. L'ipotesi di maggioranza prevede un duplice livello di selezione: il giudizio di abilitazione che si consegnerà in sede universitaria, il concorso per titoli ed esame-colloquio da sostenere presso i singoli istituti. I titoli e le prove non potranno in nessun caso configurarsi come verifica di adesione ad una ideologia politica o a un credo religioso.

Fin qui l'ipotesi è senz'altro condivisibile. Non è accettabile perché riduttiva la proposta che i titoli e le prove dovranno attestare solo la conoscenza della specificità del metodo pedagogico, del mondo

culturale o del contesto religioso che caratterizzano la singola istituzione scolastica. Non si capisce come possa essere garantito l'impegno del docente o del dirigente alla realizzazione del progetto educativo e al suo sviluppo senza una condivisione di tale progetto da parte di chi è chiamato in prima persona ad applicarlo. E d'altra parte questa condivisione, per esempio, viene richiesta in Belgio e in Spagna e nessuno può sostenere che in questi paesi si cada in particolarismi, aziendalismi o monadismi culturali.

L'ipotesi di minoranza prevede due momenti distinti, quello della formazione affidato per intero all'Università e quello della selezione da svolgere mediante concorsi pubblici su base territoriale. I vincitori avranno diritto in relazione alla valutazione concorsuale e alle preferenze espresse a ricoprire tutti i posti messi a concorso. Alle scuole non statali del sistema integrato sarà riconosciuto solo il diritto di rifiutare un concorrente che, con circostanziato giudizio da sottoporre agli organi competenti in sede territoriale, venga considerato inidoneo rispetto al progetto di istituto. Chiaramente qui viene negata la libertà di scelta da parte dell'ente gestore del capo d'istituto e dei docenti delle scuole paritarie, oltre al fatto che potrebbe essere messa a rischio da parte del personale della scuola non statale l'identità specifica della scuola, espressa nel progetto educativo. Tutto questo è in contraddizione con l'orientamento prevalente in Europa.

Le due ipotesi pongono in discussione proprio uno dei principi fondamentali affermati con tanto calore nella prima sezione del documento, anche se meno la

prima e più la seconda. Infatti, ambedue eludono quella che viene considerata proprio dalla seconda proposta come "legittima richiesta da parte di ogni unità scolastica di reclutare insegnanti idonei al progetto educativo di istituto di cui il sistema di autonomie riconosca l'insopprimibile specificità". (7)

Quali proposte operative adeguate

Proprio con l'intenzione di offrire indicazioni per un completamento coerente della scena di sfondo disegnata dalla Commissione, mi permetto di presentare in sintesi alcune strategie concrete.

Il punto di partenza è costituito dal diritto di ogni persona ad educarsi e ad essere educata secondo le proprie convinzioni e sul correlativo diritto dei genitori di decidere dell'educazione e del genere di istruzione da dare ai loro figli minori. Il contesto, a sua volta, è dato dal nuovo ruolo dello Stato come garante-promotore, dal sistema delle autonomie e dalla pedagogia di progetto. Il senso della soggettività e il senso della cittadinanza assieme al principio di sussidiarietà rappresentano per il mondo cattolico i caposaldi di qualsiasi legislazione scolastica.

L'obiettivo fondamentale consiste nel realizzare un sistema formativo integrato valido ed equo. Come dice il documento della CEI del 1993 su "La scuola cattolica oggi in Italia", si tratta di "formare quel sistema integrato di servizio scolastico, in cui le strutture predisposte dai pubblici

poteri e quelle istituite e/o gestite da soggetti diversi si integrano e si coordinano nell'unico fine comune di garantire alle nuove generazioni il necessario grado di istruzione e alle famiglie il supporto per la loro missione educativa, in spirito di servizio e senza finalità di lucro" (n.78). Ricordo che nella tesi n.66 del programma dell'Ulivo viene detto che uno dei principi ispiratori della nuova scuola è proprio, "pluralità di soggetti di offerta scolastica, garantendo controllo e, standard qualitativi comuni, nell'ambito di un unico sistema di istruzione pubblica, superando anche la contrapposizione tra scuole statali e non statali, per conseguire l'obiettivo di conseguire la qualità".

Venendo ai contenuti della parità, il nucleo centrale può essere espresso nei seguenti punti":

- 1) riconoscimento della parità in base a requisiti oggettivi;
- 2) libertà per i genitori di scegliere una scuola paritaria senza dover sostenere oneri economici superiori a quelli che si incontrano nella scuola statale;
- 3) trattamento scolastico degli alunni delle scuole paritarie equipollente a quello degli alunni delle scuole statali;
- 4) eguaglianza dei docenti delle scuole paritarie, garantita dal potere pubblico, nella formazione iniziale e in servizio;
- 5) libertà di scelta da parte dell'ente gestore del capo d'istituto e dei docenti delle scuole paritarie;
- 6) rispetto da parte del personale della scuola non statale dell'identità specifica della scuola, espressa nel progetto educativo;
- 7) libertà organizzativa, finanziaria, didattica, di ricerca e di sviluppo della

PROPOSTA E APPROFONDIMENTI

scuola paritaria.

Le condizioni per conseguire la parità potrebbero essere fissate nelle seguenti:

1) possesso di un Progetto Educativo che definisce l'identità della scuola, le scelte educative, il funzionamento e i criteri di utilizzazione delle risorse e che consente la realizzazione delle opportune valutazioni anche da parte del potere pubblico della qualità della formazione erogata;

2) apertura a tutti gli alunni i cui genitori ne facciano espressa domanda e dichiarino di conoscerne ed accettarne l'indirizzo educativo;

3) possesso da parte dei docenti degli stessi titoli dei docenti delle scuole statali;

4) inquadramento nella programmazione scolastica del territorio che dovrà tener conto delle richieste dei genitori in funzione delle loro scelte educative;

5) gestione democratica della scuola;

6) pubblicità dei bilanci e natura "non profit" della scuola;

7) salubrità dei locali e rispondenza delle attrezzature a standard minimi di qualità.

Come ho già detto sopra, l'autonomia consente di realizzare nel modo più efficace e giusto l'integrazione della scuola paritaria nel sistema pubblico. Il riconoscimento della libertà di scelta educativa e di insegnamento garantisce alle non statali un adeguato spazio di autonomia, mentre dall'inserimento diretto nel sistema pubblico discende la loro parità finanziaria. Lo Stato, mentre procede al finanziamento delle proprie scuole nel quadro dell'autonomia sulla base della domanda

sociale, provvede, nello stesso quadro e sempre sulla base della domanda sociale, al finanziamento della scuola non statale paritaria in ragione di un costo unitario per alunno determinato statisticamente, che dovrà anche tenere conto della natura di privato sociale delle scuole paritarie. (8)

Certo questo ulteriore differimento di un diritto finalmente riconosciuto suona beffa e beffa amara per chi lavora nella scuola cattolica e pone seri problemi di componimento. Comunque abbiamo un testo, che se anche lacunoso e di relativa autorevolezza, consente però di fissare alcuni elementi di una opinione pubblica presente nel Paese, su cui lavorare per una loro diffusione, approfondimento, allargamento e concretizzazione legislativa.

NOTE

Schema di documento della Commissione istituita con DM 4/7/96 per l'attuazione dell'art. 33, comma 4 della Costituzione in tema di parità scolastica, Roma, 10/3 /97.

(2) Cfr. *Ibidem*, p. 5

(3) Cfr. *Ibidem*, p. 1

(4) Cfr. *Ibidem*, p. 3

(5) Cfr. *Ibidem*, p. 2

(6) Cfr. *Ibidem*, p. 6

(7) Cfr. *Ibidem*, p. 12

(8) Ricordo che la formula finanziaria utilizzata comunemente nei paesi dell'Unione Europa per realizzare un sistema formativo integrato tra scuola statale e non statale consiste nell'assunzione da parte dello stato degli stipendi del corpo docente e delle spese di funzionamento e un suo contributo, parziale o totale, per la costruzione e la manutenzione degli edifici.